

Il romanzo. Clara Usón intreccia con abilità epoche e biografie da una cinica direttrice di banca a un goffo rivoluzionario destinato a fallire

Vite che non sanno resistere al flusso continuo dell'orrore

SUSANNA NIRENSTEIN

Niente unità di tempo, spazio, luogo. Qui tutto scorre, in un unico fiume, passato, presente, Spagna, Croazia, rivoluzioni, controrivoluzioni, campi di concentramento, discoteche. In *Valori*, l'ultimo romanzo di Clara Usón, cinquantacinquenne spagnola autrice di molti libri tra cui tre anni fa l'acclamato *La figlia* - storia suicidaria di Ana, nata dal generale serbo Ratko Mladic, devota al padre, riamata, finché non capisce la dimensione dei crimini paterni a Sarajevo, in Bosnia, a Srebrenica - la sfida tecnica e etica della Usón è grande: le vicende non contemporanee di cui scrive si incrociano l'una accanto all'altra, nella stessa pagina, senza snodi o spiegazioni. Fluiscono, si accavallano. Eppure l'abilità della Usón è tale che, a parte un lieve sconcerto iniziale, non ci perdiamo mai.

Anche il contenuto convince. Convince, ma in modo strano, perché, come nel precedente *La figlia*, la sua tesi sui "valori" di oggi e di ieri non è sempre univoca. L'ipotesi evidente è che la forza morale attuale è nulla («conta solo il denaro, il successo, l'apparire, gli eroi di oggi sono i calciatori, imprenditori come Steve Jobs, non persone che dimostrino la loro dignità» ripete

nelle interviste), e capiamo cosa vuol dire quando ci porta nelle vite di Mati, una direttrice di banca divorziata che manda in rovina molti clienti convinti a comprare azioni imperdibili presto precipitate nel baratro, e di sua figlia Mar, una quindicenne che vuol solo fare la cubista, e non studia, ma manda tweet su quanto odi sua madre mentre si allena a registrare le sue performance sognando o andando davvero alla discoteca proibita.

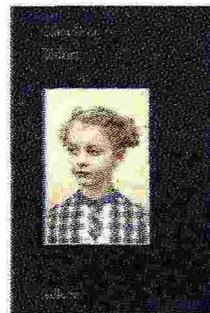
Eppure no, questa gente ha anche un tocco di umanità, così come prima o dopo ce l'hanno Flor, l'amica di Mati immersa in ogni tipo di esoterismo e magiche erbe convinta di un tempo eterno in cui saggi esseri di luce ci possono guidare, e il gigolò perso che incontriamo nell'ultimo capitolo. Questa gente paga i suoi errori, tenta anche di resistere al male mentre la vita la prende a cazzotti. Tenta di resistere al grigio.

Se questi sono gli scenari di attualità, ci aspetteremmo che in quelli a sfondo storico, quando c'erano gli eroi veri, ci siano irreprensibili sensi dell'onore. Ma non sempre è così. Prendiamo l'accadimento da cui prende avvio il racconto della Usón. Siamo nel 1930, a Jaca, in Aragona: qui Fermín Galán, un militare, un intellettuale, un rivoluzionario si fa promotore di un'insurrezione repubblicana. Un'azione eroica sì, ma così goffa, confusa, sprovvista... così destinata a fallire che è difficile identificarla col bene. Clara Usón dice: «Oggi ci sentiamo alla fine di un ciclo, come al-

lora. Eppure nessuno crede più di poter far qualcosa perché il mondo cambi». Galán prese il fucile e morì per questo, comandando il plotone di esecuzione contro di sé. E anche Luis Duch, uno zio della Usón, un paffuto signorino di buona famiglia conservatrice e cattolicissima che poteva fregarsene di tutte le rivoluzioni, lasciò la vita a fronte alta, mandando il prete al diavolo, giustiziato per il suo essere un comunista. Ma che dire di quegli altri morti, civili e militari, che perirono nell'operazione? Che dire della pressappocaggine che caratterizzò la sollevazione del 1930? Per la scrittrice non è tutto bianco o nero.

A volte invece tutto è orrore. Vale per l'altro personaggio che popola le pagine. Un sacerdote, padre Casimiro, impiegato nel campo di concentramento di Jasenovac, nella Croazia alleata dei nazisti e indipendente per quattro anni. Una terra guidata da Ante Pavelic a braccetto con la Chiesa, dove molti preti e monaci servirono nella terribile milizia degli ustascia, imbevuta di odio contro i serbi, gli ebrei, gli zingari. Nel campo si mietono teste e si strappano letteralmente cuori, anche ai bambini, l'obiettivo primario è la conversione dei serbi ortodossi al cattolicesimo, con la benedizione di Pio XII. Un bagno di sangue che la Usón vede alla radice dell'ultimo cruentissimo conflitto balcanico scelto come scena de *La figlia*. A Jasenovac, presto sepolta nel dimenticatoio della storia, vinse l'ideologia dell'odio religioso. Vi ricorda qualcosa? La storia, dice Usón, si ripete per cerchi. Vanno spezzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALORI
di Clara Usón

SELLERIO
TRADUZIONE
DI S. SICHIEL
PAGG. 276
EURO 16

Queste persone pagano

il loro errori

ma l'esistenza le prende

a cazzotti. Anche se tentano

comunque di porre

un argine al male



ILLUSTRAZIONE DI AGOSTINO IACURCI

